

azael



favola d'amore triste
per malati di mente

(poesie da decubito)

Azael

Favola d'amore triste per
malati di mente

versione 1.0 - febbraio 2011

www.decubito.org

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Nonopere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisce una lettera a : Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300 San Francisco, California 94105, USA.

Immagine di copertina di Gilbert Garcin - "L'équilibre parfait"

PS: Ah, sì, ci sono refusi. E' pieno di refusi, di accenti invertiti, di bestemmie e parolacce. Poi non dire che.

Indice

indice	5
- stanza uno -	9
una cosa	11
l'ultima volta	13
madonne puttane	15
cento volte meglio di annamaria franzoni	17
- prima intercapedine -	19
la puzza di cipolla	21
educazione sentimentale	23
- stanza juary -	25
chiusura lampo	27
a me piace quel fiore	29
sangue	31
quando t'ho vista mai detto merda	33
- seconda intercapedine -	35
viviamo tempi disadorni	37
un giorno non lontano	39
- stanza blu -	41
favola d'amore triste per malati di mente	43
vengo da te (o la straordinaria macchinazione degli omini con le tute)	47
	5

facciamo che	49
la neve scende a palle	51
- terza intercapedine -	
io sono una poesia	55
camposanti	57
- stanza martiri e santi -	
amotribal	61
distinguo	63
la piu' bella dell'universo	65
ferite	67
sciolgo le trecce ai cavalli	69
- quarta intercapedine -	
citofonare e scappare	73
pionono	75
- stanza manson -	
la storia del cinema nei film	79
tu mi chiedi se sono geloso	81
amore visentini	85
la più brutta dell'universo	87
l'epopea triste tristissima di catello alfamario	89
la nanetta, il bambino con la panza, la puttana e il nostro amore	93
- quinta intercapedine -	
i pesci a forma di pesce	99
il drogato e l'usignolo	103

- stanza ezechiele -	107
6.000.323.6	109
la vecchia vien dal prà	113
bella e gommosa	115
amoreterno	117
il cronista della nera	119
sei scappata perché era brutto tempo	121

- STANZA UNO -

UNA COSA

**Poesia nella quale il poeta, scienziato a se stesso,
esperimenta il miracolo della vita e finisce a zozzeria*

Una cosa che vorrei farti
non è il sesso, le faccette, le pacche sul culo quando
esci
una cosa che vorrei farti
non è nemmeno guardarti mentre dormi
no
quando dormi, ti assicuro
sei uguale spiccicata a quando non dormi
non ci faccio niente di guardarti mentre dormi.

Una cosa che vorrei farti
invece
una cosa che vorrei farti
è i figli,
per guardarci nei geni
nel dna.

Anche due, sette, quattro, nove, cinque,
ciascuno fatto apposta
per guardarci nel.

Se ci trovo un segreto, va bene
ti rifaccio

se ci trovo una formula o un affresco o un partenone
ti ricopio
contraffaccio
contraffaggo

se non ci vedo niente
do la colpa al microscopio
ai figli
alla maniera in cui
se non ci trovo niente
sbaraglio il tavolino, il dna, i geni sgranellati sul
tappeto
i così lì, i figli, li do ai cani

e te invece,
io ti bevo dagli occhi, con la cannuccia,
ti succhio il sangue dall'entrata del sangue
mi ubriaco come un frate
e mi asciugo le tue lacrime sul braccio
poi ti piscio

e finché non faccio le analisi delle urine
per me resti un'insolita, fantastica, inaudita,
prodigiosa
ipotesi scientifica

tutta da verificare.

L'ULTIMA VOLTA

**Poesia nella quale il poeta sbaglia a rimettere la
sveglia e si sveglia tumefatto di doline carsiche*

L'ultima volta che mi sono svegliato
tu non c'eri
ma io mi sono svegliato lo stesso

quindi ora sono in galera
mi stanno torturando con un filo elettrico
e un chiodo
e una fotografia in cui giocavo a pallone
e un bicchiere di sangue
mio
e sul mio petto ci hanno scritto delle oscenità
col pennarello rosso
un uomo alto e smunto si è seduto sopra le mie ginocchia
tese
e saltella

stasera mi riporteranno a casa, credo
e potrò dormire nel mio letto
poi domattina avrò un sussulto
dieci minuti prima di svegliarmi
mi toccherò le ginocchia spaccate con la mano
mi toccherò la faccia per contare gli occhi e le bocche
mi toccherò il cuore sotto le palpebre nere

poi mi sveglierò
a quel punto

fai tu.

MADONNE PUTTANE

**Poesia nella quale il poeta dorme scomodo, circondato
da cose paurose di tepore*

Esistono madonne puttane di peluche?

di quelle che uno ci dorme, se le abbraccia e le
tiene vicino alla guancia
e poi si sveglia nel cuore della notte
e dice "madonna puttana, eccoti!",
esistono quelle madonne puttane di peluche?

E i cani randagi con la rogna che abbaiano da
sotto il letto
di quelli che appena chiudi gli occhi
ti saltano sul letto e ti mangiano la faccia
e ti lasciano agonizzante
a sognare, nel tepore dello squartamento, le cose tue
belle?
Esistono quei cani randagi?

Perché, se non esistono,

di tutta questa esagerazione di notte
delle mie guance abbandonate
della birra calda di piscio

farò un mucchio, appiccherò un fuoco, mi ci
siederò accanto

a tracciare nel fumo

due cani randagi, uno qualunque dei tuoi
polpastrelli, un respiro arrossato
sei settecento
madonne puttane.

CENTO VOLTE MEGLIO DI ANNAMARIA FRANZONI

**Poesia nella quale il poeta viene ritrovato nel
bagagliaio di una Ritmo dell'83, rossa*

Tu
rispetto ad Annamaria Franzoni
sei cento volte meglio

a parte che sei più bella e più giovane
vabbé, dici, devi fare il confronto con lei da giovane
ok, ma sei comunque meglio, cento volte

poi tu non uccidi i figli
vabbé, dici, ma io non li ho, non puoi fare il
confronto
hai ragione, ma sei comunque meglio, cento volte,

ma anche rispetto a Erika e Omar sei meglio
vabbé, ok, loro sono in due, non si può fare
ma anche rispetto a due, in proporzione, sarai almeno
cinquanta volte meglio

sì, non hai sterminato la famiglia, i cari, il
vicinato, va bene
ma di sicuro sei meglio del mostro del Circeo, coso lì,
Izzo
e di Olindo Romano

cento volte

dici i gusti, il punto di vista, sì, ok
sarà che io ti giudico adesso, che ancora sono caldo,
fumante
fragrante

però cazzo, fidati
se te lo dico io, da massacrato sterminato occultato
cento volte morto

fidati.

- PRIMA INTERCAPEDINE -

LA PUZZA DI CIPOLLA

**Poesia nella quale il poeta bestemmia la verdura*

La puzza di cipolla è eterna
non si toglie mai

se apri la tomba di abramo e vai a sentire,
tranquillo che ancora puzza di cipolla

la puzza di cipolla se ti lavi le mani
puzza di più
di una puzza chimica e floreale
di cacchina dei bambini
che dici che non puzza, ma puzza
dici non puzza, ma puzza

*chi ha messo il colore alle rose?
chi la luce alle stelle?
chi ha messo la puzza alle cipolle e alle cacche non
secche dei cani?*

smettila stupido pastore errante dell'asia, lo so
che sei tu

quando ti viene la tristezza
la tristezza che allappa a cipolla
non lavartela col sapone per i piatti

sputaci sopra, non sfregarti nemmeno le mani,
metti un nastro adesivo sulla bocca dello stomaco e uno
su quella del naso
fissa cattivo le cose
e chiuditi in casa,

vediamo chi vince.

EDUCAZIONE SENTIMENTALE

**Poesia nella quale il poeta torna, vago e sognante, al
momento severo della sua rinascita di bestialità*

Amore pomeridiano e glabro
di una sessualità vestita, torva.

Amore acerbo e 'dolescente
due righe di storia personale
e per dirimpetto, un tondeggiante Mivàr.

Seni gonfi e sapienti come di madre secolare
seni inquieti e nefasti, come di bestia sconosciuta
ma seni da cose da farci, non da latte
ma cosa perdìo? cosa?

Ecco,
quando scopri che Lucacorderodimontezé si tromba la
Fenec
è allora che ti spuntano le palle.

- STANZA JUARY -

CHIUSURA LAMPO

**Poesia nella quale il poeta stana colpevoli
interiezioni*

Poi tu mi dirai no
e io va bene, no,

ma nelle labbra ti rimarrà una linea storta
impossibile da correggere, da raddrizzare
una chiusura lampo chiusa a scapicollo

e io tratterrò il fiato
fino a che dovrai, per un fatto di fisica e biologia
staccarle, e rompere la linea

tu ti girerai per non farti scoprire
e farai due tre quattro passi lesti

perdendo frettolosa dalle labbra

due piccoli, colpevolissimi
uh.

A ME PIACE QUEL FIORE

**Poesia nella quale il poeta vanta le virtù delle cose
immarcescibili su quelle periture, tirandole a sé per farne
esercito di oscenità*

Tu hai un fiore
a me piace quel fiore

no, non è una metafora per dire fica
le metafore hanno rotto il cazzo

è proprio un fiore
coi petali,

il profumo no, perché a occhio mi sembra finto
di plastica, di seta, non lo so

a me piace quel fiore
non perché sia bello di per sé

è un fiore, cazzo, non la cappella sistina
o il lago di como

mi piace perché ce l'hai in testa
e ti fa diventare la testa una specie di composizione

un centrotavola,
mi piace per quello

ci passerei del tempo in un tavolo con un
centrotavola così
appoggiandoci i gomiti e ticchettando con le dita sui
bordi

poi sotto al tavolo
dondolerei con le gambe

nel segreto del sotto del tavolo
senza che sopra, all'altezza del centrotavola, ci si
accorga di nulla

e magari
mentre sopra sarei tutto preciso e composto, a parlare
di cose asessuate

sotto sarei un mulinello di gambe e oscenità
e il tuo bel fiore, là sopra, saprebbe,

saprebbe tutto, cazzo
ma non direbbe nulla

fermo, come un centro tavola
bello, come un fiore infrangibile

farebbe finta di niente, per non mischiare le
nostre cose col mondo ignaro
complice e figlio di puttana quanto nemmeno un lago di
como,
o un fiore normale che appassisce

o una stupida cappella sistina.

SANGUE

**Poesia nella quale il poeta esegue esami clinici
utilizzando zampe di bestie sui più dissoluti dei suoi organi*

Il sangue è fatto di globuli colorati
scorre nei tubi delle vene
rosse e blu
robaccia

scorre e lascia grumi
che i medici vedono negli esami e tolgono
come i fruttivendoli tolgono i vermi dalla lattuga
riccia

come te
che se fossi scimmia
mi toglieresti le cose dai peli
e che se fossi gatto
mi leccheresti la schiena e anche le parti immonde
che a te sembrerebbero culi di neonato

e che invece sei un'altra cosa

e mi togli i grumi dal sangue, a modo tuo
per farmelo scorrere liscio
per ridarmelo puro e innocente
in salita verso il cervello

così che faccia i pensieri belli e precisi

e invece
non va verso il cervello
fa finta

il mio sangue, quando non lo vedi, va a puttane,
dal cuore, dicono quelli che l'hanno visto, ma secondo
me gli organi se li fa tutti
e ci va veloce, senza grumi
e si ubriaca
e lo arrestano
e lui non si difende
e tu gli paghi la cauzione
e va sempre così
e poi arriva l'alba, roba da cartoni giapponesi

e tu e il mio sangue vi ritrovate a toccarvi col
corpo con quella roba di brividi che ti rizzano il
cazzo, se ce l'hai, o i pensieri, con la diffidenza
ispida dei riappacificati

senza dire niente, al riparo di tende
insufficienti a coprire il sole esagerato dei cartoni
giapponesi

perché all'alba il sangue cattivo
se ti va bene,
se ti va di rivoluzione e di amore assassino
l'hai pisciato via.

QUANDO T'HO VISTA MAI DETTO MERDA

**Poesia nella quale il poeta racconta un aneddoto usato
in una fiction esistenziale di grande successo e malinconie*

Quando t'ho vista
m'hai detto merda

ti ho detto dove vai
e tu m'hai detto cazzi
ti ho seguita con lo sguardo, mentre ti allontanavi
e tu m'hai detto
ti prego, merda, fermami
almeno questo è quello che mi è parso di capire, ma eri
lontana
e andavi nel passato

poi sei tornata, dopo un po'
solo perché t'eri scordata
di dirmi merda, ancora un po'
poi sei scappata
e chi t'ha visto più
ora ti cerco e tu chissà dove sei

tu che avanzavi
ma mica lo sai
un bacio liquido
e un vaffanculo del dopo amore.

- SECONDA INTERCAPEDINE -

VIVIAMO TEMPI DISADORNI

**Poesia nella quale il poeta rimembra i tempi andati e
gli viene una tristezza che non gli si può stare vicino*

Viviamo tempi disadorni
e mangiamo cibi poco cotti

usiamo parole come *propio* e come *ganzo*
non ci laviamo quasi mai
perché siamo puliti
come le maniglie dorate delle porte dei saloni delle
case delle signore anziane

ci sporcano soltanto i ladri e gli elettricisti
e i truffatori che vendono collanine per i ciechi
loro che i ciechi non li hanno visti mai
e cazzo, viceversa

ci compriamo tonnellate di camicie
come se un giorno dovesse tornare aprile
e invece sappiamo bene
che aprile, spontaneamente, non sarebbe tornato mai

esattamente come

i citofoni, le persone che perderemo
e le calcolatrici scientifiche.

UN GIORNO NON LONTANO

**Poesia nella quale il poeta, visionario drogato,
predice futuri negri a gente coi biemvù. E alle donne*

Un giorno non lontano
arriveranno i moncicci
verranno a conquistare i cuori pavidi e poi masticarli
per ottenerne un bolo
da usare come cibo per i diavoli irsuti,
i quali nel 2012 verranno sulla terra
per accoppiarsi con le nostre donne.
Se non c'avete le donne
s'accoppieranno, essi, con le vostre mamme.
Per quello vi conviene tenervi sempre delle donne da
parte
da far accoppiare con i diavoli irsuti.

Arriveranno essi
e vi renderanno schiavi
vi faranno raccogliere pomodori nei campi di raccolta
e zappare tipponi di terra nei campi di zappatura.
E ai più cattivi tra voi
faranno lucidare le cacche irsute
prima di tirare gli sciacquoni
lavoro apparentemente inutile, ma severo e alto.
E ai presuntuosi col biemvù

faranno mangiare i cani poco cotti
fino al sabato sera
quando i presuntuosi potranno andare al bar
a lucidare cacche pure loro
ogni tre cacche uno spritz
ogni tre spritz un rigore
se sbagliano vengono morti a pietrate.
Un giorno non lontano
arriveranno i moncicci
quindi fate i bravi.

Anche se tramemmé son sicuro,
non riusciranno a ottenere il bolo.

- STANZA BLU -

FAVOLA D'AMORE TRISTE PER MALATI DI MENTE

**Poesia nella quale il poeta si rivolge al suo pubblico
prediletto dicendo cose terribili del cielo e dei cani in
combutta*

C'era una volta
una donna bella
così bella che il cielo teneva le nuvole per coprirti
al cospetto
e c'era un innamorato
così innamorato che il cielo sempre nuvole e coprirti

la donna bella incontrava l'innamorato ogni giorno
e sospirava
e l'innamorato la baciava
e la donna bella sospirava
e l'innamorato finiva di baciare
e sospirava pure lui.

Così anni,
baci, sospiri, cielo, coprirti.

All'anno del chissà
l'innamorato arrivò prima
per sorprendere di sorpresa la donna bella
mazzo di fiori immane

e si appostò di sbieco
aspettò e uno e due e cinque momenti
la donna bella arrivò
la gonnellina tremava di donna
le gambe erano rivoluzioni industriali di meccanica
lussuria bianca

l'innamorato la vide
madonna che fica la donna bella
che maledetta topa, pensò
con l'amore a fiori della domenica mattina
ma la donna bella proseguì
proseguì oltre
e sospirò
sospirò e una e due e cinquenove e sette volte
e poi baciò l'uomo maledetto
chi era l'uomo maledetto
chi era?
Non lo so, non è importante, continuate a guardare la
bella.

La donna bella sospirava e l'uomo maledetto la
baciava
e il cielo se ne sbatteva allegramente le sue palle di
cielo, bianche e tronfie di pioggia
e pioveva pure
e l'innamorato guardava e pioveva pure lui
ma contro ogni sua previsione
sospirava
cioè, non è che sospirasse
ma gli si gonfiava il petto

la donna bella sospirava, a lui gli si gonfiava il
petto, l'uomo maledetto la baciava
la donna bella sospirava, a lui gli si gonfiava il
petto, l'uomo maledetto la baciava
la donna bella sospirava, a lui gli si gonfiava il
petto, l'uomo maledetto la baciava
un meccanismo perfetto
sospirà, gonfià, bacià

allora l'innamorato quando era il suo turno
trattenne il fiato e l'aria se la nascose dentro le
guance a palla da rugby che aveva
così l'uomo maledetto la baciò
ma al posto del bacio venne fuori un vento
e la donna bella volò
e il vento si placò
e l'innamorato morì
e il cielo cadde
e l'uomo maledetto niente
e la donna bella si rialzò
e l'innamorato se lo mangiarono i cani
e l'uomo maledetto la baciò
pensando fosse stato il cielo rasoterra di quella
mattina fiorita a far cadere la bella
il cielo rasoterra e quelle palle di cielo
e i cani felici
e un disastro di innamorati
smembrati
tutti sparsi per terra.

VENGO DA TE (O LA STRAORDINARIA
MACCHINAZIONE DEGLI OMINI CON LE TUTE)

**Poesia nella quale il poeta svela la macchinazione
mirabolante che sta dietro al suo ingenuo viaggiare di felicità*

Non so
sarà un'impressione
una cosa mia

ma quando poi arrivo
quando sono lì
quando mi sistemo il collo della camicia
le cose in tasca
le pupille una per occhio, le ciglia, lo sguà
quando son proprio lì che eccomi
quando ormai son lì che dai è quasi ora d'essere felici,

io c'ho proprio l'impressione
che un po' dietro
proprio al confine della coda dell'occhio,
degli omini con le tute
tutti indaffarati e di nascosto

allora lì smettono di far finta,
si fermano tutti, circospetti circospetti
appoggiano a terra le buste della coop e i bambini chi
ce li ha, i bambini che poi si scopre sono attori molto

bassi,

e oh, fate come vi pare, non ci credete
ma quelli, io li ho visti

riavvolgono la strada.

FACCIAMO CHE

**Poesia nella quale il poeta si esercita nella dialettica della negazione, addivenendo a sintesi di follia*

Facciamo che
tu mi dici le cose che ti piacciono di me
e io ti dico di no,

mi piace come parli
ma no
mi piace come mi guardi
ma no
mi piace come cammini e come ti giri
ma no
mi piace come mi fai l'amore a tuffo
ma no
mi piace come pensi e come ragioni da matto
ma no
mi piace come mi massacri di baci piccoli e grandi
ma no
mi piace come mi vendi agli zingari, nel caso
ma no
mi piace come mi uccidi e occulti il cadavere, semmai
ma no
mi piace come mi resusciti il terzo giorno e come mi non
ci credi che sia risorto

ma su

se ti piacesse davvero tutta questa roba di me
saresti pazza
e usciresti per le strade agitando le braccia al vento
come un mulinello di follia amorosa

però, anche se ti piacciono cose proprio
impossibili,
madonna che gusti belli che hai.

LA NEVE SCENDE A PALLE

**Poesia nella quale il poeta usa il compasso per dare i
voti ai competitors della natura nel campo dell'architettura
spinta*

La neve scende a palle
a differenza della pioggia
che scende a segmenti

io stesso
certe volte faccio la pipì a semiretta,
a volte a parabola
pochissime volte a iperbole

e la cacca, persino, come le pecore o a blocchetti
e le ghiande a ghiande, i fulmini a zizzaghe
il polline a schifio

solo tu, quando mi vieni
a passettini ammortizzati, a culo rimbalzante
geometria definitiva, di canone perfetto

che la natura, quando fa le case delle lumache
i ghirigori delle ragnatele, quando si sbatte dietro ai
fiordi

ancora bestemmia.

- TERZA INTERCAPEDINE -

IO SONO UNA POESIA

**Poesia nella quale il poeta usa una specie di cavallo
di troia di sua invenzione per assaltare cervelletti*

Chi sei io non lo so
io sono una poesia

già

e se mi segui da sinistra a destra
come una vecchia che dal balcone guarda il traffico
delle otto e ci scorge il nipote che va a scuola collo
zaino sproporzionato
io nemmeno mi giro, io il nipote

perché io sono una poesia

solo quando hai finito
e allora raccogli gli occhi e te li ricacci nella testa
allora io, che sono una poesia e mi attacco agli occhi
come le zecche ai cani
a tradimento
ti scarabocchio velocissimo dentro la testa

e tu muori.

CAMPOSANTI

**Poesia nella quale il poeta guarda col naso in su e ci vede spiriti benigni intenti a dare indicazioni di genere diverso*

Li scorgo, silenti, i camposanti
alberi appuntiti che elevano i pensieri al cielo
come giavellotti di atleti che fanno il record
all'ultimo tiro.

Come giavellotti di bielorusi, per lo più
che puntano la loro punta ai nostri cari
o ai cari degli altri
o ai vicini di posto dei cari in genere
che risiedono nel cielo
sopra i camposanti.

Credo ci sia una cosa tipo spazio aereo vietato, sopra i
camposanti
nel quale non ci passano i boing perché ci sono i cari
che risiedono.

Sotto il cielo dei camposanti strade dritte e
melancoliche
dove un cane, o più cani, dipende se estate o inverno,

passeggiavano lenti e riflessivi.

Si vede che non c'è questo grosso traffico economico di cani, nei camposanti.

Lungo le vie umbratili e pacifiche dei camposanti
né macchine vi troverai, né autobi, né tram
nessuno vi si addentra, se non per ricordare, per
chiagnere, per cani

E anch'io, oh compianti cari
oh amatissimi cari,
oh incredibili e cari cari

oh super cari,
io, non fateci caso, faccio subito, immediatamente,
inversione a U

è che il tomtom mi diceva Piadineria "La
croccante", da queste parti.

- STANZA MARTIRI E SANTI -

AMOTRIBAL

**Poesia nella quale il poeta pianifica tragitti, su
terre umide e deserte*

Ho appoggiato al muro
una borsa e una borraccia
stanotte parto

sbatto la porta e ti attraverso
per lungo
e non mi fermo mai
fino a che non cado
dai piedi, sul tappeto
circumnavigo i tuoi punti d'interesse
ti traccio col gps

tra un'ora ti attraverso
e non mi lascio distogliere dalle teste di bisonte nella
sabbia

non mi fermo a fotografare
e mangio in fretta
sotto gli alberi e le ombre
fino a che non cado
dai piedi, sul tappeto
e mi rialzo
spolverandomi il giacchetto

e aggiustandomi il colletto

e lì traccio un confine
dritto come quelli del deserto, africani, nel sahara
dopodiché
fate voi pure, stranieri, onu, occidentali,

al di qua non siamo una democrazia.

DISTINGUO

**Poesia nella quale il poeta omaggia altri poeti
trascurando le cose sue, che si rifanno a modo loro,
occupandola*

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la
fragola, la mosca.
Anche i vermi della terra
quelli degli oceani
e quei del tenebroso cosmo minerale

Considero valore qualsiasi frutto del volere,
l'olio, l'aglio e 'l peroncino.
Anche i ciuffi del sedanno
i cipolli in frigorifo
e quelli tumefanti lasciati al davanzale.

E poi anche il residuo grumoso dei festivi, il
puzzo senile, persino, i calli di alcuni fortunati piedi
tutto valore, tutto, indistintamente valore.

Questo, invece, questo tuo pretendere che parli di
te, anche in questa
questa in cui son tutti qui a guardare e ad aspettare un
finale
ecco io questo
lo considero approfittarsi.

LA PIU' BELLA DELL'UNIVERSO

**Poesia nella quale il poeta si spertica in comparazioni
acrobatiche cogliendo infine il piacere sottile della
meritocrazia*

Ma quanto sei bella?

No, ma davvero
ma quanto cazzo sei bella?

Sei la più bella di tutto il mondo
anche delle eschimesi
ma mica solo ora
anche prima
anche tra tutte le damine infiocchettate del medioevo
ma mica solo tra le donne umane
anche tra gli animali donne

sei più bella di un cammello e di un paguro alato
più eccitante di una giraffa
e i minerali neri e le piante?
Che povertà, che pena.

Per quello
sei talmente bella
che io certe volte
di nascosto

ti faccio gli scarabocchi sopra alle cose
e poi li cancello, per bene
così, almeno per una volta
per una piccola cosa

ad averti fatto bella così
chi è stato? Io.

FERITE

**Poesia nella quale il poeta esegue diligente
manutenzione delle ferite femminili, quelle in cui entrano i
soffi*

Io mi occupo delle ferite
la polpa intera no, la polpa no
ho una mappa con le ferite che hai
quelle rimarginate
e quelle non

ogni notte mentre dormi
tu non lo sai
prendo una lanterna
e tiro via il lenzuolo
e ti segno con la x ciascuna tua ferita
e le controllo mentre dormi
per vedere se per caso le hai rimarginate
per sbaglio, distrazione
si son cicatrizzate
e, se vedo, le riapro
con un dito, con quello che mi serve, non occuparti tu
le torno a sanguinare
quello che hanno da sanguinare

tu dormi e non ti accorgi
e se ti accorgi, per un soffio nella faccia

ti giri
e mi dici solo "dormivo, tu che fai"
con quelle labbra non rimarginate
che hai.

SCIOLGO LE TRECCE AI CAVALLI

**Poesia nella quale il poeta nitrisce di tristezza per
certe sere di capelli lunghi e di nebbia*

Sciolgo le trecce ai cavalli
vedi che va già meglio?

Pare che siano stati i bambini del quartiere
a intrecciare le trecce ai cavalli
per vedere se poi i cavalli
vanno davvero di quarto
come i gatti quando gli attacchi il nastro adesivo su un
fianco.
Non mi dite che non l'avete mai fatto.
Fatelo.

Ma tornando alle trecce ai cavalli
corrono
e le tue gambe eleganti?
Ballano.

Stasera c'è una nebbia che non si vede niente
e ora mi metto a sciogliere trecce ai cavalli
magari poi mi viene sonno e mi addormento
coi cavalli intrecciati a metà e i film di raitre
e se vedo i bambini che le intrecciano ancora
li mando al riformatorio a staccare adesivi dai gatti

per vent'anni.

Stasera c'è una nebbia che non si vede niente
e sonno non me ne viene
e questi cavalli dopo un po' stufano

a quanto pare tu non m'hai chiamato,
o forse non ho sentito lo squillo a causa del nitrito di
cavallo
il nitrito di cavallo è una cosa che dovrebbe avere una
formula chimica
e il potassio una sella, una treccia
anche tu dovresti avere una formula chimica
cappaenneotre, cappaenneotrecce
o almeno trecce da sciogliere, quando c'è nebbia
o una sella.

Vabbè dai, non m'hai chiamato, non avrai avuto
tempo, sarà mica un problema
con tutte ste cose che ho da fare
e le tue gambe eleganti?

Si dice che ballino.

- QUARTA INTERCAPEDINE -

CITOFONARE E SCAPPARE

**Poesia nella quale il poeta, di notte, fa scherzi
idioti alle persone peggiori, con effetti devastanti sulla
terza età*

I brutti

i brutti non dovrebbero mai mai mai uscire di
casa,
gli idioti mai aprir bocca,
i cattivi tutti chiusi nelle cantine,
e i puzzolenti e i cani in grandi celle di plexiglas,
i belli, gli intelligenti, gli innamorati, i buoni, i
poveretti e gli illusi, tutti nelle strade,
continuamente,
a citofonare e scappare,
citofonare e scappare,

fino a che la signora non risponde
dice chi è, chi minchia è, chi stracazzo è
scende di sotto
con la scopa
le pistole
li guarda, quegli innamorati, quei belli, i buoni, gli
sfortunatissimi, i gatti senza voce, i partigiani senza
liberazione, tutti quelli,
là, nascosti dietro l'angolo

e, mi direte, ecco che gli spara, gli dà fuoco, li
denunzia, li malmena

no, no

la signora lascia la scopa, le pistole, si toglie la
faccia rigata dallo sguardo
si toglie il dispiacere e i bigodini, e le ciabatte
dell'odio, chiuse dietro,
e va con loro
con i belli, gli illusi, gli intelligenti, i buoni, i
belli, gli innamorati, altri buoni, altri innamorati, i
vecchi ravveduti, gli illusi

sempre

a citofonare e scappare,
citofonare e scappare,
sempre,
citofonare e scappare.

PIONONO

**Poesia nella quale il poeta ammonisce quei satanassi
dei semipii*

Oh.

Guarda che anche se dici porcoddue, dio se ne
accorge
mica è scemo dio. Due non so, ma dio no.
E vale anche per zioporco, porcamianonna o pionono.

Dio, essendo un dio, se n'accorge e ti fa un culo.

Io invece no, posso dire cose di putrefazioni e
legnicroci
tanto per me non esiste, quindi mi ignora.
Come fa il gatto col ferro da stiro.
Ma tu sei topo al gatto e non puoi dire gattomerda
perché il gatto, in quanto gatto al topo, ti fa un culo.
Vedi, questa è la differenza.

Poi se mi spieghi meglio quel fatto di tua nonna.

- STANZA MANSON -

LA STORIA DEL CINEMA NEI FILM

**Poesia nella quale il poeta affronta esami onirici con
profitto alterno*

Ho fatto un sogno
in cui ero un regista e facevo un gran bel film

nel film ero uno studioso di storia del cinema
e facevo un concorso di studiosi di storia del cinema
e a un certo punto
c'era una specie di interrogatorio esame
e il professorone mi chiedeva di me, di me regista
e io sapevo tutto
e pensavo ma guarda tu che culo, che m'ha chiesto di me
e facevo una gran figura sulle opere giovanili
e mi stavano per dare il premio
quando poi il maledetto mi chiede
ma dimmi qualcosa sulle opere tarde
su quell'ultimo film, magari, quello dello studioso
all'interrogatorio esame
e io andavo spedito e spiegavo tutto bene
che tanto l'avevo appena visto, nel mio sogno, quel gran
film
e poi lui mi diceva
ma come finisce poi, sto film, chi lo vince il
concorso degli studiosi del cinema?

Merda, penso, questo che ne so,
e allora azzardo "io?", e lui "no, ma figuriamoci
bocciato, fatti fottere, ucciditi, cucù".

 Mi son svegliato ansioso matto
e t'ho chiamata al cellulare
tu mi hai detto che è successo?
niente, che ora è, le duevventotto? ora sto bene
ho fatto collassare la storia del cinema,
ma ora sto bene, ma senti

 ma tu lo sapevi che non esiste la storia del
cinema nei film?
e ascolta, un'altra cosa,
ti perdòno, davvero, se non c'eri
quando non mi conoscevi.

TU MI CHIEDI SE SONO GELOSO

**Poesia nella quale il poeta sfida la sorte a morra
utilizzando la femmina come montepremi*

Tu mi chiedi se sono geloso
lo sono.

Se tu vai a fare le cose di sessualità con altri
infilare pezzi di carne altrui
dentro le nostre cose
a me va bene.

Anzi
se mi vuoi proprio bene di amore estremo
devi provarli tutti gli uomini
gli uomini che non sono io
i belli, i brutti, i vecchi
e anche i morti.

Puoi suddividerli per annate o per colore dei
capelli
e provarli in successione
farcì delle vite di prova e presentarli ai tuoi genitori
o ai tuoi genitori di prova
inventati loro pure per una genealogia sperimentale

puoi farti portare dei fiori

dai vecchi, dai belli, dai morti
farti portare dei crisantemi.
Se serve facciamo anche creature di fantasia
e tu le provi

uomini di nome giovanni con la faccia e la
tristezza di un sebastiano
uomini con zigomi velenosi e panni stesi tra le costole
e con peni a coniglietto
di gomma di cera.

Magari fai un foglio excel
e ti annoti tutti gli uomini
e segni di ognuno quanto schifo fa e che ribrezzo
e lo confronti a me che ho il valore non modificabile
nella cella ZY29

e bada bene a non tralasciarne nemmeno uno
perché se quello tralasciato tu non lo provi
io sono geloso
gelosissimo
e resto col dubbio
e ti odio per sempre

perché tu
chissà che idee stupide potresti farti
della sua ipotetica sessualità
del suo accattivante modo di fare
della sua capacità di stare in mezzo alla gente
e di ascoltarti quando hai da dire

e magari finisci per farci fantasie notturne e

giochi di immaginazione
e sporche polluzioni di modesta felicità
sbagliate, col resto
basate su evidentissimi errori di ragionamento

mentre invece
controlla al TK38, allo Z11, al B90
quell'uomo che non ti guarda
vai e provalo e fammi un cenno con le palpebre
sbattile senza che ti veda per farmi capire
quant'è stupido farmi l'amore
dove non sono io.

AMORE VISENTINI

**Poesia nella quale il poeta si riveste di sudore e tubolari e insegue a borraccia l'ambitissimo traguardo*

Recuperare sulla tua vagina
e sprintare,
sudante,
al gran premio della montagna.
Maglia verde
che col rosanero delle tue cose ci sta di vanguardia

LA PIÙ BRUTTA DELL'UNIVERSO

**Poesia nella quale il poeta si concede, innocente e speranzoso, alle bruttezze accattivanti del suo làif*

Ma quanto sei brutta?

ma davvero, quanto cazzo sei brutta??
ma hai provato a diminuire il contrasto?
C'è uno strumento di photoshop che ti toglie gli occhi
rossi
Prova a cavarti gli occhi rossi almeno, che ti devo dire
No, davvero
sei brutta da far schifo, una roba vomitevole
ma nemmeno i cani fracichi e bagnati
una cosa come te.
Sei brutta poi mica solo per l'esterno
sei brutta i renofegati
il cuore
e l'ombelico, anche da dentro
lo sputo che tu sputi è brutto come il merdo

sei brutta che non ti si può guardare
pensa che una volta
sei stata così la più brutta dell'universo che hai
provocato un incidente
e i curiosi si fermavano solo a vomitarsi addosso
con una mano sul gardrèil.

Sei brutta come le poesie di d'annunzio lette da
fraccazzo
sei brutta che non te lo so dire
sei un'idea brutta pensata da un dio malvagio e
vendicativo.

Per quello se mi lasci ti prometto
che non ci resto per niente male.

Ma io lo dico per te,
mica ti conviene.

L'EPOPEA TRISTE TRISTISSIMA DI CATELLO
ALFAMARIÒ

**Poesia nella quale il poeta racconta una storia di
tatuaggi usciti male e di amori con la bi*

Catello Alfamarìo aveva due cose di valore
una fidanzata, Mariarosa, e un tatuaggio, Mariaroba.

Il giorno che era andato a fare il tatuaggio
aveva detto con chiarezza
scriva Mariarosa, la morosa, nella schiena, per traverso
l'operatore di tatuaggi aveva fatto un cenno
per dire che mi frega
per me ci puoi far scrivere persino paracarro, lattuga,
o sciatobriàn
ma va bene Mariarosa.

Catello Alfamarìo ebbe allora il tatuaggio che
voleva
ma nella sua schiena c'era scritto, a caratteri fioriti
Mariaroba,
Mariaroba, c'era scritto,
operatore maledetto.

Catello Alfamarìo perse la sua donna
offesa dallo sgarbo, pare, ma troione già di suo
scappata col lattaio e col tenente tutto insieme

per la città di affanculo, nella contea di noncepiù.

Catello Alfamario ci restò molto infelice
e si grattava il tatuaggio, all'altezza della bi
finché arrivò un giorno, sul lettino a Cesenatico,
una tale Mariaroba, mostruosa di bellezza
colpita dalla schiena, all'altezza della bi
gli disse: *"mi scusi, bellimbusto,
ho letto mariaroba, che sarebbe poi il mio nome,
se le do la mia bellezza, posso avere la sua bi?"*
Catello fu contento e le diede indicazione per essergli
d'amore, per essergli felice
*"vada sempre dritto in fondo, si fermi sulla schiena
poi chieda e resti lì"*.

Catello Alfamario sposò la Mariaroba
e si fecero l'amore e centottanta figli
erano felici, direi super felici
e comprarono una casa, grande e bella, e del velluto
rosso e blu
e vinsero al superenalotto e si acquistarono anche il
Galles
e piantarono degli alberi coi nomi dei figlioli
e dei fiori rossi e gialli coi nomi dei tre gatti
e vissero felici e vissero contenti
ma mica solo questo, mica solo questo
vissero entusiasti, sorridenti, felici, fosforescenti,
esagerati
Catello Alfamario e la bella Mariaroba
vincevano ogni sabato al superenalotto
e ogni martedì facevano quarantuno figli, biondi,

ingegneri aerospaziali
e andavano al cinema e a teatro e non pagavano
e trovavano pezzi da cinquanta euro sotto gli zerbini
d'oro della coop
la coop non ha gli zerbini? qualcuno doveva portarli
solo per loro
e dei dentini sotto i cuscini dei figli, trovavano,
ogni ora, continuamente dentini e cinquanta euro, e
ingegneri aerospaziali
e facevano l'amore
uno dentro l'altro, come matrisoske
di una, due, sette, misure
facevano l'amore a cipolla per non sentirsi freddi
e ad ogni urletto un po' più acuto si toglievano uno
strato
finché cadevano sfiancati, nudi con la bì
e poi dopo una mezzora, ancora amore e amore
superenalotti, e figli e amore, e cristo crocefisso
quanta felicità,
che roba, che roba, credetemi, che roba.

Catello Alfamarìo ogni sera andando letto guardava
il tatuaggio
e lo lucidava con la crema
all'altezza della bì
ma una sera Mariaroba si tolse la vestaglia
e gli disse anch'io ho il tatuaggio,
sul culo che ti piace, per te solo, Alfamarìo
ma sulla chiappa tondeggiante, di fianco al perizoma
c'era scritto Elenio John Fernando
e a capo Fittipaldi Amore Odierno.

Si erano sbagliati di molto sul suo culo
e Catello ne morì.

Quando lo portarono alla bara
il becchino lo vestì e vide la sua schiena
tutta grattata, col sangue secco viola
e non c'era più scritto Mariaroba, all'altezza della bi
il becchino impaurito chiamò la gente intorno
e i parenti e il mezzo mondo, e il Galles venne tutto,
ognuno col suo fiore
e tutti stupefatti lessero così
*"Amore mio per sempre, amore utente prova
spazio per il nome, amore con la bi".*

LA NANETTA, IL BAMBINO CON LA PANZA, LA
PUTTANA E IL NOSTRO AMORE

**Poesia nella quale il poeta tira le palline di carta
agli sfortunati paragonati all'amore*

Sei una misera tappetta
di fronte al nostro amore
una nanetta di quelle che vanno al mercato si buttano a
terra
vicino ai negozi
e si girano pure i piedi all'indentro
per fare più pietà
di fronte al nostro amore
le hai viste quelle nanette?
quelle che si girano i piedi?
col cartoncino in mano e la gonna unta
scrivono nel cartoncino
che c'hanno i problemi, i figli polverosi
ma questa cosa si vede male nelle foto nel cartoncino
però non dicono che i problemi
sono i piedi
o la nanezza
si vede che c'hanno vergogna, dei piedi indentro
di fronte al nostro amore.

Sei un bambino con la panza piena d'aria

di fronte al nostro amore
uno di quelli dei documentari che stanno sempre in
gruppo
con le mosche sulle bocche
con le mosche di fronte al nostro amore
li hai visti quei bambini con le panze?
quelli con le mosche e con le panze?
Guardano sempre in su e non parlano
gli inviati del tiggì dicono che il problema loro
è la fame
secondo me il problema reale sono le mosche
perché non possono parlare tra loro, in gruppo,
senza ingoiare adunate di mosche
e in gruppo c'è poco da fare se non puoi parlare, sei
nudo, con la panza
di fronte al nostro amore.

Sei una puttana truccata forte
di fronte al nostro amore
una di quelle puttane che lavorano sulle tangenziali la
notte
con le pellicce sopra le tette nude
di fronte al nostro amore
le hai viste quelle puttane truccate forte?
le hai viste le tette nude di quelle puttane la notte?
Ti indicano la macchina quando passi
e tu fai finta di guardare il tabaccaio, dall'altra
parte
e pensi che il problema loro è di farti vedere bene le
tette nude
sotto la pelliccia, ma senza scoprirsi troppo sennò i

carabinieri le arrestano
ma in realtà il problema loro è che tu non le guardi,
e guardi il tabaccaio
quello di fronte al nostro amore.

Sei la quarta, seduta al tavolo
di fronte al nostro amore
tu, la nanetta, un bambino con la pancia e una puttana
truccata forte
e il nostro amore, di fronte, vi tira le palline di
carta
voi le raccogliete e le srotolate
e dentro la risposta ai problemi vostri non ci sta
perché io e il nostro amore
coi problemi vostri
ci facciamo le palline di carta
ci scompisciamo la sera.

- QUINTA INTERCAPEDINE -

I PESCI A FORMA DI PESCE

**Poesia nella quale il poeta si reca in pescheria e si sdraia sul banco, nel ghiaccio sottile, ad aspettare una bocca*

Il pesce a forma di pesce
non mi piace
le trote, il merluzzo, lo squalo
quello con testa pinna branchie
no
i gamberetti sì
i totani
le vongole
i filetti di platessa, proprio al limite
le cozze sì
le cozze non c'entrano niente coi pesci
non ho idea di cosa ci facciano nell'acqua

i pesci a forma di pesce
non fanno di niente
e hanno le spine

le persone pure
se mangi le persone
devi star lì a scartare un casino di cose
i pezzi inutili
e la spina dorsale
e le ossa

e prima ancora la pelle
e poi le unghie
le budella
un bordello di cose

 i pesci a forma di pesce
nuotano, girano, fanno i tuffi e gli affondi,
si immaginano le cose,
sognano, di sicuro
si incazzano
le vongole no
stanno lì, al limite riflettono, ma serene
non scappano,

 e cosa cazzo scappi che sei nel mare?

 e infatti poi sono buone, semplici
le prendi, le apri, le mangi
buone, semplici, saporite

 ma i pesci a forma di pesce
e le persone
per mangiarle, per averle
devi massacrarle, squartarle, entrarci dentro
aprirle dalla schiena
guardarle negli occhi, incrociarci lo sguardo
strappare le trippe, gli organi sanguinanti
un casino della madonna
un massacro

 e poi ci tiri fuori due fettine, un cuore secco,
un po' di carne dissanguata, occhi fissi e sbiancati

e le mangi pure, nello spettacolo di quello che hai
smembrato, e butti via, e non ci hai mangiato niente

allora esci, vai a prendere una pizza
guardi la luce della finestra, da sotto
le tende gonfie come vele,
il silenzio del mare profondo
la fame di com'era la fame

e ti rigiri, e vaffanculo
delle persone si butta via tutto.

IL DROGATO E L'USIGNOLO

**Poesia nella quale il poeta narra la mirabolante
avventura di un usignuolo che si trovava per i casi della vita
sempre in affari di elettrotecnica*

Il drogato aveva un usignuolo
ma il drogato aveva una malattia terribile
e il giorno picchiava l'usignuolo
la notte no
il giorno sì
allora prima dell'alba doveva cercare posti per mettere
al sicuro usignuolo
per difenderlo da se stesso

una volta il drogato
in questa sua affannosa ricerca di posti sicuri
trovò una macchina
con il cofano aperto
e la freccia bloccata che lampeggiava

il drogato pensò che quello fosse un rifugio
davvero professionale
e che magari l'elettrauto, all'albeggiare
avrebbe potuto vedere il tenero usignuolo
e l'avrebbe portato con sé, in una casa calda e
accogliente
allora adagiò l'usignuolo vicino al fanale

così che potesse vedere l'alba dal trasparente del
fanale
e se ne andò a fare le cose da drogati

tipo pischiare sui muri
o rubare autoradio
o dormire su un fianco
o bere tavernello

l'usignuolo intanto
non riusciva a dormire
che lui se non era il suo letto, il suo cuscino, mai
e sentiva la freccia che faceva cic-ciac
e questa cosa gli entrò nel cervello
e i pensieri gli facevano cic-ciac
e non riusciva a distrarsi

poi arrivò l'alba, rosa, arancione e nuvola
e l'usignuolo non se ne accorse nemmeno
perché nel frattempo si era appoggiato alla freccia che
faceva cic-ciac
che era pure calda
e quando si svegliò dal dormiveglia
ebbe la netta sensazione che quella fosse sua mamma,
che non vedeva da quasi 6 mesi
e quando provò a fare il suo fischio solito di usignuolo
gli uscì una cosa come di cic-ciac

poi niente,
arrivò l'elettrauto
che sentì questo verso davvero strano dell'usignuolo
e allora lo portò al circo

per farlo esibire e farci dei soldi
con l'usignuolo che faceva il verso della freccia
per i bambini poveri e affamati che andavano al circo
invece che in salotto a giocare a wii

ma nessuno seppe mai che lui stava chiamando la
sua mamma freccia
e allora niente
scappò
e tornò dal drogato
che
essendo di giorno, verso le quattro
lo corcò di botte

la notte poi
solita storia
ma questa volta trovò un posto vicino a un autoradio
e questa storia
dal punto di vista dell'usignuolo
fu molto più felice e piena di soddisfazioni personali

a parte la freccia
che ogni notte, ma solo per qualche istante, senza
convinzione
guardava la luna
e faceva cic-ciac

- STANZA EZECHIELE -

6.000.323.6

**Poesia nella quale il poeta progetta un amoricidio con
efferatezza matematica*

Quindi possiamo dire che mi ami?

Sì.

Ma mi ami nell'ora, come si ama l'ultimo pezzo di
salsiccia sulla polenta, o di amore duraturo?

Ti amo duraturo.

Ok, quindi mi amerai per sempre.

Sì.

E se dovessi stancarti di me? Smetterai di
amarmi?

Non mi stancherò mai di te.

Nemmeno se dovessi diventare un orco mangiaunghie
o un maledetto rododendro?

No, nemmeno.

Sì, ma se tu perdessi la ragione e smettessi di amarmi contro la tua propria volontà?

Morirei.

Bene.

Ma, dico per assurdo, se per caso non dovessi morire subito, se vivessi per alcuni minuti senza amarmi, per assurdo estremo mi autorizzeresti a ucciderti?

Certo.

Con crudeltà?

Con estrema crudeltà.

Potrei strapparti la lingua e affettarti il cuore?

Anche disossarmi le gambe, se vuoi, o erodermi col vento.

Questo mi tranquillizza.

E tu? Moriresti tu se dovessi smettere di amarmi?

Certo, morirei a scomparsa, come un divano letto, o le cose del passato.

E soffriresti nel morire?

Soffrirei da sputare sangue misto a pioggia.

*Allora facciamo che il primo che smette di amare
avvisa l'altro e poi si uccide?*

Possiamo fare così.

Bene.

*Che bella giornata, la giornata in cui ti amo
duraturo. E che pezzi di luce che mi sbattono contro
se ci fossero scoiattoli raccoglierebbero ghiande con le
zampe
e avrebbero un gilet e uno sfondo color fiume.*

*Ma dici che magari è il caso che ci ammazziamo
subito per maggiore sicurezza?*

Forse è il caso.

Al mio tre?

*Aspetta,
Al mio mille?*

Aspetta,

Al mio seimilionietrecentoventitre virgola sei?

*Va bene, ma ti prego, amore mio
periodico.*

LA VECCHIA VIEN DAL PRÀ

**Poesia nella quale il poeta prende le parti di una
vecchia di merda e ne capisce sentimentalmente le ragioni. Sta
stronza*

C'era una signora col bastone
questa signora girava col bastone di legno
e picchiava i micetti nudi.
La gente le diceva ma perché picchi i micetti brutta
troia maledetta
e lei diceva solo "la vecchia vien dal prà".

Poi la polizia, su segnalazione della gente
prese la signora e la portò nelle carceri umide
e la vecchia, senza dire niente, stava sulla panca nelle
carceri e picchiava col bastone contro il muro.

Le guardie le dicevano ma perché picchi a terra e
sbricioli il cartongesso brutta mignotta schifosa
vecchia?
Lei rispondeva solo "la vecchia vien dal prà".

Un giorno di sole la vecchia esplose
esplose che era ancora dentro le carceri
e la guardia che si era portata sul posto
vide pezzi di vecchia puttana maledetta vaffanculo
ovunque, sui muri.

E i rimasugli della signora, sul muro scrostato,
formarono sorprendentemente una scritta
che diceva, soltanto, "la vecchia torna al prà"

con i buchetti delle lettere colorati
di un vermiglio d'amore scuro.

BELLA E GOMMOSA

**Poesia nella quale il poeta incontra una persona nella
via e si mette in fila per esserne adoprato. Finale tragico con
risvolti di morale*

La vidi, era bella e gommosa
era molto bella e aveva gli occhi accesi
come se li avessero colorati dopo
con dei pennarelli nuovi, costosi
sembrava una giraffa di gomma
avete presente le giraffe di gomma?
mi avvicinai come un esploratore
mi avvicinai e le dissi
ti ho vista e mi sei piaciuta subito
per quel tuo essere gommosa, forse
o per quel lungo collo
giallometaforico
con i puntini neri
come fai con le camicie bianche?

E la puzza delle cipolle dalle mani, come la togli
quando fai il riso e le salsicce?
e cosa fai nella vita?

*Faccio mentalmente una lista delle cose da fare -
mi rispose*

ah interessante, le dissi - anche adesso?

sì anche adesso

sei in treno di fare la lista?

sì, lo sono

e io ci sono nella lista delle cose da fare?

ci sei - mi disse

bene,

e quando hai intenzione di farmi?

molto presto - rispose, nascondendo il collo nella
sabbia
come uno struzzo.

Restò lì per alcuni minuti
io aspettavo con la testa chinata da una parte, per
avere uno stupore decente
poi il suo tronco gommoso cadde a terra, morto
senza avermi fatto nemmeno un po'
con il collo ficcato nella sabbia.

Le tipe coi colli lunghi si assomigliano tutte
le tipe con gli occhi belli se le vuoi,
falle guardare sempre in su.

AMORETERNO

**Poesia nella quale il poeta oppone al mero realismo di
una temporalità presunta, cazzi*

Vabbè hai detto cazzi
io mi sa che muoio
mica lo decido io, ma guarda
non per deluderti, per fare il grosso
ma mi sa che muoio
tra cent'anni, mille, dopo
ma secondo me, io dopo muoio.

Ma per convenzione, facciamo una cosa
facciamo che lo sappiamo solo noi
diciamo amore eterno
amore immenso, eterno, boreale, amore cazzi

e se ti chiedono, se indagano
di pure amore eterno, sconfinato, amore cazzi
vai tranquilla

tanto guarda, sull'eterno
son sicuro
non controllano mica.

IL CRONISTA DELLA NERA

**Poesia nella quale il poeta indaga da cronista sulle
cose umide come i nasi delli gatti*

Il tuo visino bello è un incidente stradale
è già passato il poliziotto a transennare le tue cose?

Il tuo culo, invece, è una sparatoria in centro
fate passare i madonnari, e passategli i gessetti
che in-segnino all'asfalto le sagomine dei tuoi putti.

La tua fica non so mica com'è fatta
a triangolo equilatero, o a sottile strisciolina
col velluto dell'altare o con la seta dell'organza
la tua fica non so mica com'è fatta
e se è già passato il poliziotto a transennare
noi cronisti della nera
i titoli in grassetto non ce li fanno fare.

SEI SCAPPATA PERCHÉ ERA BRUTTO TEMPO

**Poesia nella quale il poeta calcola il resto tra partenze e ritorni e si ritrova con un palmo di naso*

Sei scappata perché era brutto tempo

hai scansato le tende e c'era uno di quei tempi
bianchi senza pioggia e senza sole
uno di quei tempi neutri
che assomigliano ai sussidiari delle elementari, quelli
da colorare, ma che nessuno ha colorato perché il
bambino incaricato era morto di tristezza la sera
prima, in circostanze tutte da chiarire, nel letto a
baldacchino della sua badante austriaca

i bambini non hanno badanti
hanno tate

lo so
questo aveva la badante

pensa quanto poteva essere triste il giorno in cui
sei scappata

sei scappata a perdita d'occhio, come gli
aeroplani sugli oceani nuvolosi
indaffarata a scappare come le camionette della

forestale

sei scappata, e hai fatto una cosa giusta
io qui però non sto tanto bene
è sempre domenica, come nei desideri degli imbecilli
è sempre medioevo, come nei sogni ingiusti dei bacilli
della peste
e il tempo è un tempo di bianco, palazzi e marciapiedi

sei scappata, e hai fatto bene
ma ora torna, ti prego, torna
anche di notte

se torni
farò maturare le albicocche.

Finito di stampare nel febbraio 2011

